

Nuova Serie

Volume XIII

# CICERONIANA



ATTI DEL XIII COLLOQUIUM TULLIANUM

Milano, 27-29 marzo 2008

CENTRO DI STUDI CICERONIANI

ROMA 2009

# CICERONIANA

Rivista del Centro di Studi Ciceroniani

Direttore : Leopoldo Gamberale

Redazione : Donatella Fogazza - Salvatore Monda

Nuova Serie

Vol. XIII, 2009

## SOMMARIO

ATTI DEL XIII COLLOQUIUM TULLIANUM

Milano, 27-29 marzo 2008

<i>Cronaca del Convegno</i> .....	7
<i>Discorsi inaugurali</i> .....	9
<i>Relazioni e comunicazioni</i> .....	27
M. TALAMANCA, <i>L'oratore, il giurista, il diritto nel De oratore di Cicerone</i> .....	29
P. CHIESA, <i>Adoardo di Corbie e i lettori del De legibus in età carolingia</i> .....	101
G. CALBOLI, <i>Cicero, Rhetorica ad C. Herennium, glossatori e dettatori: la forza di una falsa attribuzione</i> .....	117
A. CIZEK, <i>Ingenium et mores Ciceronis. Zum Bild Ciceros im mittellateinischen Schrifttum</i> .....	141
G. NEGRI, <i>Cicerone come 'fonte di cognizione' del diritto privato romano. L'esempio della causa curiana: appunti per una ricerca</i> .	165
M. ASCHERI, <i>Tradizione repubblicana e iconografia di Cicerone a Siena</i> .....	185
M. C. WOODS, <i>The Classroom as Courtroom: Cicero's Attributes of Persons and the Interpretation of Classical Literary Characters in the Renaissance</i> .....	203
U. ROBERTO, <i>Aspetti della conoscenza di Cicerone nella riflessione giuridica tardoantica</i> .....	217
M. N. S. SELLERS, <i>The Influence of Marcus Tullius Cicero on Modern Legal and Political Ideas</i> .....	245
C. VENTURINI, <i>L'esilio di Cicerone tra diritto e compromesso politico</i> .....	281
D. MANTOVANI, <i>Cicerone storico del diritto</i> .....	297
<i>Indici</i> .....	369
<i>Indice dei passi ciceroniani citati</i> .....	371
<i>Indice degli studiosi citati</i> .....	377
<i>Indice generale</i> .....	383

Direzione e Redazione

Piazza dei Cavalieri di Malta 2, 00153 Roma, tel. 06/5742579

e-mail: [studicicerone@tiscalinet.it](mailto:studicicerone@tiscalinet.it)

Prezzo di ciascun volume: € 60,00

**CICERONIANA**

---

*Volume pubblicato con il contributo della Fondazione Cariplo*

Nuova Serie

Volume XIII

# CICERONIANA

*RIVISTA DI STUDI CICERONIANI*

diretta da LEOPOLDO GAMBERALE

**ATTI DEL XIII COLLOQUIUM TULLIANUM**

Milano, 27-29 marzo 2008

**CENTRO DI STUDI CICERONIANI**

ROMA 2009

**ATTI DEL XIII COLLOQUIUM TULLIANUM**

Milano, 27-29 marzo 2008

**CICERONE E IL DIRITTO  
NELLA STORIA D'EUROPA**

## CRONACA DEL CONVEGNO

Il XIII *Colloquium Tullianum* si è tenuto a Milano dal 27 al 29 marzo 2008 sul tema 'Cicerone e il diritto nella storia d'Europa'. Il Centro di Studi Ciceroniani ne ha curato l'organizzazione d'intesa con l'Università Cattolica del Sacro Cuore e l'Università Statale di Milano, sedi del Convegno.

La cerimonia inaugurale del *Colloquium* si è svolta giovedì 27 marzo alle ore 11 nell'Aula Magna dell'Università Cattolica: all'indirizzo di benvenuto del Prorettore, prof. Franco Anelli, ha fatto seguito quello del Preside della Facoltà di Lettere dell'Università Statale, prof. Elio Franzini. È poi intervenuto il prof. Leopoldo Gamberale, Vicepresidente del Centro di Studi Ciceroniani che ha illustrato le attività del Centro. Hanno poi rivolto discorsi di saluto il prof. Luigi Pizzolato, Preside della Facoltà di Lettere e il prof. Giorgio Pastori, Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Cattolica.

Il Sen. Giulio Andreotti, Presidente del Centro di Studi Ciceroniani, ha concluso i discorsi ufficiali e aperto i lavori del *Colloquium* introducendo il prof. Mario Talamanca della Sapienza, Università di Roma, che ha tenuto la prolusione dal titolo *Il modello del giureconsulto nel De oratore*.

Nel pomeriggio, alle ore 17, sempre nell'Aula Magna dell'Università Cattolica, sotto la presidenza del prof. Giorgio Bernardi Perini dell'Università di Padova, hanno tenuto relazioni il prof. Paolo Chiesa dell'Università degli Studi di Milano, il prof. Gualtiero Calboli dell'Università di Bologna e il prof. Alexandru Cizek dell'Università di Münster.

Venerdì 28 marzo al mattino si è svolta un'escursione all'Abbazia cistercense di Chiaravalle Milanese, sotto la guida del dott. Mauro Pavesi dell'Università Cattolica.

Nel pomeriggio, alle ore 17, nell'Aula Magna dell'Università Statale, sono ripresi i lavori del *Colloquium*: dopo l'indirizzo di saluto del Rettore, prof. Enrico Decleva e del Preside della Facoltà di Giurisprudenza, prof. Alessandro Albisetti, sotto la presidenza del prof. Emilio

Pianezzola dell'Università di Padova, hanno tenuto relazioni il prof. Giovanni Negri dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, il prof. Mario Ascheri dell'Università degli Studi Roma Tre e la prof.ssa Marjorie Curry Woods dell'Università del Texas ad Austin.

Sabato 29 marzo, alle ore 9, nella medesima Sede, sotto la presidenza del prof. Mario De Nonno dell'Università degli Studi Roma Tre, hanno tenuto relazioni il prof. Umberto Roberto della Sapienza, Università di Roma, il prof. Mortimer Sellers dell'Università di Baltimora, il prof. Carlo Venturini dell'Università di Pisa e il prof. Dario Mantovani dell'Università di Pavia. Alle ore 12 il prof. Leopoldo Gamberale ha concluso i lavori del *Colloquium* ricordando i diversi contributi e mettendo in risalto gli obiettivi raggiunti.

D. F.

## DISCORSI INAUGURALI

*Saluto del Prof. Franco Anelli, Prorettore dell'Università Cattolica del  
Sacro Cuore di Milano*

Signor Senatore Giulio Andreotti, Illustri Presidi, Autorità, Signore e Signori,

Un impedimento del Rettore, prof. Lorenzo Ornaghi, trattenuto presso la sede romana dell'Università e rammaricato di non poter essere presente, offre a me l'onore di portare il caloroso saluto del Rettore stesso e dell'intero Ateneo ai partecipanti a questo prestigioso incontro di studi, organizzato, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, dal Centro di Studi Ciceroniani, insieme alla consorella Università degli Studi di Milano e alla nostra Università, che è particolarmente lieta di ospitare la giornata inaugurale del *Colloquium*.

Devo, mi permetto di dire, una piacevole sensazione anzitutto l'intitolazione felicemente scelta per questo incontro di studi. Fra tanti *workshop*, si apprezza una differenza di accento densa di significati evocativi, sia perché enfatizza la dimensione dialettica, il *colloquium*, come strumento di ricerca della conoscenza, sia perché riecheggia proprio la contrapposizione tra l'*otium* romano, di riflessione e studio, e il *work* anglosassone, il quale porta con sé l'idea, in fondo, di una dialettica orientata in modo utilitaristico e necessariamente pragmatico; un laboratorio dal quale deve, quasi per forza, uscire un che di 'lavorato', un prodotto.

Nel recare il saluto del Rettore non posso, ovviamente, sostituirmi a lui nelle riflessioni che avrebbe svolto per accompagnare l'avvio dei lavori; riflessioni che immagino si sarebbero indirizzate al Cicerone politico.

Mi permetto dunque, in modo anche un poco improvvisato, di rappresentare un dubbio, una curiosità che l'oggetto di questo incontro sollecita in me, dall'angolo di osservazione di chi ha avuto la ventura di intraprendere, qualche anno fa, lo studio del *ius civile*.

L'interrogativo nasce dall'esperienza, generatrice di un certo disorientamento, di matricola della Facoltà di giurisprudenza. Agli studenti che si affacciano ai corsi del primo anno viene immediatamente detto che Cicerone «non fu un giurista». Il che produce un certo sconcerto, dopo tutte le orazioni ciceroniane che si sono dovute tradurre negli anni degli studi liceali, ed in contrasto con un'immagine diffusa e stabile della figura

di Cicerone interprete esemplare dell'esperienza del diritto romano. Altri, viene spiegato, sono stati i giuristi: Labeone, Ulpiano, Paolo (tutti nomi fino a quel momento sconosciuti agli sconcertati studenti); invece ... «Cicerone era un avvocato, e non un giurista». Distinzione di non immediata comprensione per gli ascoltatori di quelle lezioni inaugurali di un corso di studi relativo ad una materia per i più del tutto nuova. Perché Cicerone non era un giureconsulto, poi ci spiegano, non rendeva *responsa*; non era, insomma, uno scienziato del diritto. E così la stella di Cicerone tramonta dall'orizzonte degli studi giuridici universitari. Poi, però, qualche anno dopo la stessa matricola ritrova Cicerone, in situazione invero non nobilissima, ossia con la sua effigie stampata sulle marche da bollo che fino a qualche anno fa si applicavano sugli atti giudiziari per assolvere il contributo alla Cassa di previdenza degli avvocati.

Una tale parabola evoca un paradigma: Cicerone, scacciato dagli accademici, è da sempre il simbolo degli avvocati. Ed è una immagine significativa sul piano concettuale perché costituisce la sintesi emblematica di una separazione dei modi e dei luoghi, rispettivamente, della riflessione e dell'agire giuridico: la contrapposizione tra la speculazione e la pratica. Separatezza assolutamente perniciosa, perché rischia di far smarrire la funzione sociale e propriamente culturale del fenomeno giuridico, il quale invece si legittima socialmente come elemento portante dell'organizzazione di una collettività umana, in quanto sia capace di dare risposte a bisogni concreti di disciplina di rapporti intersoggettivi.

Una scienza giuridica fatta di arabeschi concettuali, in cui lo studioso mostra compiaciuto quali acrobatici volteggi sia in grado di compiere il suo ingegno muovendosi da una disposizione all'altra tracciando collegamenti, operando distinzioni sottili, costruendo categorie, calandosi nell'esegesi esasperata e filologica del testo normativo, serve a poco se non si traduce in regola operante di soluzione di conflitti e rimane impermeabile alle interrogazioni che vengono dalla realtà concreta, insensibile al bisogno di disciplina delle relazioni umane.

In realtà, a ben vedere, l'attuale situazione della scienza e della prassi giuridica a mio avviso non è affatto così sconsolante. Il dialogo esiste: la dottrina elabora soluzioni, gli avvocati le propongono nelle difese, i giudici di merito le accolgono o le respingono, la dottrina commenta le sentenze, la corte di cassazione, alla fine, interviene (e qui è interessante il percepibile impegno delle Sezioni riunite della suprema corte, teso a recuperare nei più recenti interventi la funzione di interrete uniformante del diritto, onde fornire indicazioni stabili e concettualmente solide, delle quali, in un sistema normativo sempre più complesso e disorganico, si avverte urgente bisogno). Il 'progresso' di molti istituti giuridici, di plurime forme di tutela dei diritti individuali - si pensi, un caso per tutti,

all'evoluzione della disciplina del danno alla persona – si è dipanato attraverso una scansione come quella prima descritta.

Quindi i raffinati giureconsulti, l'avvocato *Cicerone* e il *praetor*, sembrano ritrovarsi in una dialettica feconda.

Allora, per finire, la mia curiosità e lo stimolo che viene dall'oggetto del *Colloquium* che oggi prende avvio è così sintetizzabile: se gli studi potranno restituire Cicerone al *pantheon* dei giuristi, ciò avrebbe un forte valore simbolico a favore di una concezione unitaria e completa della scienza giuridica.

Indubbiamente la dimensione della controversia non è la più serena e favorevole per la riflessione. Lo stesso Cicerone parla in termini critici della prassi forense: *multitudo litium, varietas causarum, turba et barbaria forensis, vitiosissimi oratores* (*de orat.* 1, 118); però nel ritrovamento del Cicerone giurista, oltre che *patronus*, si potrebbe vedere simboleggiato il recupero della prassi come elemento costruttivo del fenomeno giuridico. Ciò in fondo rispecchia un'idea del diritto evocata dalla stessa celebre formula delle XII Tavole (mi riferisco alla formulazione del testo decemvirale che ho imparato nei testi didattici, pur consapevole che studi più elaborati ne hanno posto in discussione la valenza): *si in ius vocat, ito*.

Cicerone, 'chiamato in giudizio', è andato, è sceso nell'agone del foro, ed è stato un giurista, o, quanto meno, mi par lecito domandarsi se e in qual modo lo sia stato, superando un antico ostracismo che lo ha relegato nel novero dei retori e degli avvocati.

Affido, dunque, questa mia piccola curiosità, che però sottintende un cruciale problema ai lavori del convegno e rivolgo a tutti i partecipanti al *Colloquium* un caloroso ringraziamento e augurio di buon lavoro.

*Saluto del Prof. Elio Franzini, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano*

Mi associo al prof. Anelli nell'onore di portare alle autorità, ai colleghi, al numeroso pubblico il saluto mio personale e della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università degli Studi di Milano. In modo particolare porto anche il caloroso saluto del Magnifico Rettore, il prof. Decleva che è trattenuto fuori sede per impegni di ufficio e che manda a tutti quanti il suo più sincero augurio di buono e fruttuoso lavoro.

Associandomi al prof. Anelli, ritengo sia bello vedere in questa sala, oltre ai colleghi intervenuti per interessi scientifici stratificati e maturati nel tempo, così tanti giovani. Infatti, in un'epoca di workshop e di eventi che durano soltanto lo spazio di un istante, ci si chiede sempre più spesso a che cosa 'serva' la cultura classica. L'Università, negli ultimi anni, è

profondamente mutata, un cambiamento che sembra averne toccato le radici stesse e di cui, a volte, sembriamo persino non avere una precisa consapevolezza. Per questo motivo, è facile vedere un po' di imbarazzo nei volti di colleghi che pure questo mutamento hanno vissuto e stanno subendo, quando, nelle giornate di orientamento per gli studenti delle scuole Medie superiori, viene loro chiesto quale sia la funzione di una Facoltà di Lettere e Filosofia e, in essa, degli studi classici.

Una risposta, dunque, la dobbiamo ricercare in un incontro come quello che oggi si apre, recuperando il senso profondo del nostro lavoro. Infatti, nel rapido e a volte superficiale avvicinarsi della contemporaneità non si ha quasi percezione che gli atti umani perpetuati nel tempo, pur modificandosi nelle espressioni, non perdono il loro valore di matrice, e vanno invece incessantemente a conformare la vita interiore di ogni individuo, rappresentando una parte importante della storia della cultura materiale e immateriale degli uomini. Questa contrapposizione – tra lentezza costruttiva e velocità effimera – va senza dubbio accettata e compresa come un dato di fatto che caratterizza i nostri giorni. Occorre tuttavia anche considerare che, se non si comprende questa frattura, con tutti i suoi esiti possibili, essa può impedire il formarsi di un clima culturale che consenta, specialmente ai più giovani, di potersi ancora accostare ai valori della tradizione, per una più organica comprensione del passato nel formarsi di un'identità del presente. I saperi umanistici debbono dunque svolgere in via prioritaria la funzione di far comprendere il senso del percorso tra le dimensioni del tempo: se cessassimo di credere nell'avvenire il passato non sarebbe più pienamente il nostro passato, ma diverrebbe soltanto il lascito di una civiltà morta. Questi saperi classici, e in primo luogo la cultura latina, e ancora in modo più specifico lo studio di Cicerone, che secondo Montesquieu ha insegnato il valore di uno 'spirito delle leggi', hanno così lo scopo di costruire una linea di tensione costruttiva tra il passato e il futuro, consapevoli che i mutamenti devono essere compresi nel loro sviluppo diacronico, e mai risolti in una banalizzante sincronicità.

Purtroppo soltanto il 60% degli studenti di una Facoltà di Lettere proviene attualmente dagli studi classici. Quindi noi siamo di fronte ad un pubblico di studenti ai quali dobbiamo insegnare per la prima volta il valore profondo della classicità. Credo si possa farlo ricordando loro, tra gli altri, un passo del *Somnium Scipionis* di Cicerone, dove viene detto con chiarezza che il nostro scopo è conservare una dimensione di memoria del passato che aiuti all'interno del presente per una migliore visione del futuro. Soltanto conoscendo il nostro passato e non distruggendolo nei lampi dell'istante, noi possiamo dare un senso ai nostri studi.

Cicerone scriveva che nessuno, anche quelli che conoscono il nostro nome e quindi la nostra storia, può ricordare qualcosa di noi per più di un

anno. Un anno era quindi considerato un tempo evidentemente molto breve. Ecco le sue parole: «gli uomini, a dire il vero, misurano ordinariamente l'anno solo con il volgare ciclico del sole, cioè con il ritorno di un'unica stella; quando invece tutti quanti gli astri saranno ritornati nell'identico punto da cui sono partiti e avranno nuovamente tracciato, dopo lunghi intervalli di tempo, il disegno di tutta la volta celeste, solo allora lo si potrà definire a ragione il volgare di un anno: a fatica oserei dire quante generazioni di uomini siano in esso contenute».

Suggerirò allora ai miei colleghi di dare ai nostri studenti che ci interrogano sul senso della classicità la risposta di Cicerone: questi studi sono utili perché permettono di comprendere che in ogni giorno della nostra vita dobbiamo cercare di costruire il disegno di una volta celeste, capendo al tempo stesso il valore dei giorni e del loro succedersi, consapevoli che godere soltanto dell'effimero significa perdere il senso del tempo e della nostra vita in esso.

Grazie e buon lavoro

*Intervento del prof. Leopoldo Gamberale, Vicepresidente del Centro di Studi Ciceroniani*

Autorità Accademiche, illustre Prorettore Anelli, Chiarissimi Presidi, Signore e Signori,

è ormai lunga tradizione che il Vicepresidente del Centro di Studi Ciceroniani illustri brevemente, in apertura di *Colloquium*, gli scopi e le attività del Centro, che fu fondato nel 1957, in occasione del bimillenario della morte di Cicerone. Mi sia permesso tuttavia iniziare con una osservazione che comporta anche un po' di orgoglio: con questo XIII *Colloquium Tullianum* il Centro di Studi Ciceroniani celebra, sia pure con il breve ritardo di un anno, il suo cinquantenario. Tanto più sentita è dunque la gratitudine che esprimo all'Università Cattolica del Sacro Cuore e all'Università di Milano che, con autentico e non comune spirito di collaborazione, con il Centro Ciceroniano e fra loro, hanno prontamente e generosamente accolto la proposta di organizzare il Congresso che si inaugura oggi.

Il Centro, presieduto fin dalla fondazione dal Senatore Giulio Andreotti, ha sede a Roma ed opera in proficua collaborazione con l'Istituto Nazionale di Studi Romani. Suo fine statutario è «promuovere la conoscenza della personalità e dell'opera dell'Arpinate in ogni suo aspetto». Alla realizzazione di tale scopo sono rivolte le attività del Centro, ossia principalmente le pubblicazioni e i Congressi. Per ciò che riguarda le prime, nonostante i tempi si siano fatti progressivamente meno

favorevoli, il Centro non ha abbandonato l'originario progetto di pubblicare gli *Opera omnia* di Cicerone in due edizioni, una critica e una divulgativa con traduzione italiana e note. In entrambe le collane è stata da tempo superata la metà dell'impresa. La pubblicazione di nuovi testi è, purtroppo, ferma da alcuni anni, per quanto ci siano alcune opere pronte per essere stampate. Nell'ultimo anno l'editore Mondadori, d'intesa con il Centro Ciceroniano, ha nuovamente edito, con aggiornamenti bibliografici e in una nuova collana, i 'Classici Collezione', le *Filippiche*, alcune *Opere retoriche* (*Brutus*, *Orator*, *Retorica ad Erennio*) e alcune *Opere morali* (*Tusculanae*, *De senectute*, *De amicitia*); una iniziativa che dà una qualche visibilità al nostro Centro, ma non corrisponde all'impresa complessiva che il Centro si proponeva, di mettere un 'Cicerone completo' a disposizione sia degli antichisti sia, come si dice, delle 'persone colte'. Contiamo tuttavia con nuove iniziative e, speriamo, con nuove risorse, di riprendere il cammino iniziato.

Contiamo anche, attraverso l'avvio di una serie di 'seminari ciceroniani', di ravvivare la 'Collana di studi ciceroniani', parallela alle edizioni, nella quale, comunque, il fiore all'occhiello è rappresentato dalla seconda edizione della *Cronologia ciceroniana*, di Nino Marinone ed Ermanno Malaspina, pubblicata nel 2004, indispensabile strumento per ogni studioso di Cicerone e dell'ultimo cinquantennio della repubblica romana.

Il più significativo segno di continuità per l'opera del Centro Ciceroniano è dato dall'organizzazione dei *Colloquia Tulliana*. Al primo grande Congresso internazionale di studi ciceroniani tenutosi a Roma nell'aprile del 1959 seguì un periodo di pausa. Dal 1972 i congressi ripresero con formula cambiata, quella appunto dei periodici *Colloquia*, convegni internazionali a impianto tematico che hanno proposto di volta in volta approfondimenti scientifici su aspetti specifici dell'opera e della fortuna di Cicerone. Animatore infaticabile dei *Colloquia* è stato, fino all'undicesimo, Scevola Mariotti, per molti anni Vicepresidente del Centro, che ha messo, se così si può dire, in secondo piano le sue straordinarie qualità di studioso e ha valorizzato (in questa come in altre iniziative di grande rilievo) le sue doti non comuni di organizzatore di cultura. Non è però, forse, un caso se il primo e l'ultimo Convegno tenuti sotto la sua vicepresidenza furono dedicati ad argomenti che gli erano particolarmente cari per la tematica filologica, ossia rispettivamente «La tradizione manoscritta» delle opere di Cicerone (Roma - Arpino, 1972) e «Cicerone nel Medio evo» (Cassino - Montecassino, 1999). Come ho accennato, i *Colloquia* hanno trattato anche aspetti della fortuna di Cicerone; in questo ambito si sono svolti il sesto, nel 1986 a Merano su «Cicerone e il Ciceronianismo nel mondo culturale di lingua tedesca», l'ottavo nel 1991 a New York, su «Cicerone in America: la presenza di Cicerone nella cultura e

nella vita politica americana»; il nono a Courmayeur nel 1995, su «Cicerone nell'Umanesimo europeo»; ad essi va aggiunto l'ultimo, il dodicesimo, svoltosi a Salamanca nel 2004 su «Cicerone in Hispania». Approfondimenti specifici sull'opera o, in qualche caso, su particolari opere di Cicerone, sono stati trattati nel secondo *Colloquium*, a Roma, nel 1974: «Cicerone e la filosofia greca»; mentre il quinto, nel 1982 a Roma, ebbe come tema «Cicerone e la poesia», e il decimo, a Monte Sant'Angelo in Puglia nel 1997, «Cicerone e il suo epistolario». Di archeologia, storia e letteratura trattò il quarto *Colloquium*, «Cicerone e la Sicilia», tenuto a Palermo nel 1979. Ho scelto di ricordare per ultimi due Convegni al cui tema si connette, in qualche misura, quello del nostro tredicesimo *Colloquium*: il terzo, tenuto a Roma nel 1976 su «Cicerone e il diritto», e il settimo, che trattò di «Cicerone e lo Stato» nel 1989 a Varsavia. Allora come oggi il punto di partenza fu il pensiero giuridico e politico di Cicerone; nel nostro *Colloquium*, a differenza di allora, si indagheranno anche i rapporti fra retorica e diritto, si cercherà di seguire percorsi diacronici non solo nell'età antica e tardoantica, ma fino al medioevo, al rinascimento, all'età moderna.

Gli *Atti* di questo, come quelli di tutti i *Colloquia*, sono destinati a un numero di «Ciceroniana»; e, come è consuetudine, i partecipanti a ogni *Colloquium* trovano nella loro cartellina gli *Atti* del Convegno precedente e possono così valutare la misura dell'impegno profuso dal Centro e la novità dei risultati scientifici raggiunti.

Prima di concludere questo breve intervento, sento il gradito dovere, personale oltre che istituzionale, di esprimere numerosi ringraziamenti. In primo luogo agli Enti senza il cui materiale sostegno non saremmo stati in grado di far svolgere il *Colloquium*. La Presidenza del Consiglio dei Ministri è stata, così come in passato, aperta a considerare il nostro Convegno un'iniziativa meritevole di contributo. La Fondazione Cariplo ha per la seconda volta offerto un sostegno finanziario al *Colloquium* e alla pubblicazione degli *Atti*, e sono lieto di esprimere al Presidente avvocato Giuseppe Guzzetti la gratitudine del Centro Ciceroniano. Le due Università, la Cattolica e la Statale, hanno offerto ben più che un semplice supporto logistico, una concreta cooperazione amministrativa ed economica; oltre ai Magnifici Rettori, che hanno aderito subito con calore alla proposta fatta loro dal Centro Ciceroniano, mi fa piacere ricordare anche due funzionari che hanno seguito da vicino tutte le fasi preparatorie del *Colloquium*, la Dott.ssa Patriarchi e la Dott.ssa Subacchi, che cordialmente ringrazio. Al di fuori di collocazioni ufficiali si è molto positivamente adoperata, fin dai primi incontri milanesi in cui abbiamo posto le basi del *Colloquium*, la professoressa Giovanna Biffino Galimberti, a cui esprimo un caloroso ringraziamento a nome del Centro Ciceroniano e dell'intero

Comitato scientifico. Un sentito grazie va al professor Gualtiero Calboli, membro del Centro di Studi Ciceroniani, che con la sua larga competenza ci ha aiutato nell'individuazione di alcuni dei relatori.

Presidi e Colleghi di quattro Facoltà delle università milanesi hanno validamente fatto parte del Comitato scientifico; ma due di loro si sono prodigati per la soluzione di problemi anche organizzativi, minuti, noiosi, con amichevole sollecitudine, ognuno per la sua Università: Beppe Aricò, membro del Centro Ciceroniano, ha veramente sentito la preparazione del *Colloquium* come una sua *provincia* e ci si è dedicato con passione; Isabella Gualandri, nonostante il periodo personalmente molto difficile che sta vivendo da alcuni mesi, non ha mai smesso di lavorare quotidianamente con la disponibilità e la precisione che le sono consuete. All'una e all'altro mi legano rapporti di amicizia; permetterete perciò che il ringraziamento che rivolgo a loro sia non solo cordiale, ma affettuoso.

Ho lasciato alla fine i nomi di chi, all'interno del Centro di Studi Ciceroniani, ne rende possibile l'attività e si impegna in modo particolarmente severo in occasione dei *Colloquia*. La Signora Chiara Ceccarani, Segretaria del Centro, è la sorridente 'interfaccia' (permettetemi l'uso di un termine informatico) con i relatori e i congressisti; ma è anche quella sulle cui resistenti spalle grava il lavoro, spesso poco gratificante ma indispensabile, di ogni giorno. La professoressa Donatella Fogazza segue i *Colloquia Tulliana* fin dal primo, in ogni loro fase, fino alla pubblicazione degli *Atti*. Mi sentirei perso senza la sua esperienza, il suo buon senso, i suoi consigli.

Mi corre, a questo punto, il gradito dovere di ricordare alcuni messaggi che ci sono arrivati da autorità civili e religiose: il Ministro della Pubblica Istruzione prof. Giuseppe Fioroni, Sua Eminenza il Cardinale Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano, il Presidente della Giunta Regionale della Regione Lombardia dott. Roberto Formigoni e il Presidente della Giunta Provinciale di Milano, On. dott. Filippo Penati.

I debiti di gratitudine che noi tutti abbiamo nei confronti del Senatore Andreotti, Presidente del Centro Ciceroniano, sono difficili da quantificare; oltre all'attenzione costante rivolta al suo Centro, la sua autorevolezza permette una proficua mediazione nei confronti di Enti e Istituzioni; e in particolare, per ciò che riguarda il nostro *Colloquium*, mi fa piacere ricordare che è stato il Presidente Andreotti a proporre alla Giunta del Centro, per lo svolgimento, la sede di Milano, ed anche a suggerire, con grande acutezza, il tema del Convegno; un tema che, in anni in cui è cruciale il dibattito sulla costituzione e sull'identità europea, può mostrare ancora una volta come Cicerone sia stato un intellettuale di straordinario rilievo nella storia non solo della letteratura, ma anche del diritto, della politica, in generale della cultura europea.

*Saluto del prof. Luigi Pizzolato, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

Al *Colloquium Tullianum* l'Università Cattolica del S. Cuore, e in particolare la Facoltà di Lettere e Filosofia, che mi onoro di presiedere, pensa di poter offrire non tanto una sede, ma una casa. Cicerone abita qui da tempo, perché dal 1927 al 1934 qui ha professato Letteratura Latina Gino Funaioli, poi transitato su Bologna e approdato a Roma nel 1940. Negli ultimi anni della sua vita fu impegnato proprio presso il Centro di Studi Ciceroniani, di cui fu Vicepresidente e animatore. Già allo stremo delle forze, egli tenne in Campidoglio, il 18 dicembre 1957, la celebrazione ufficiale del bimillenario della morte di Cicerone (*Universalità di Cicerone*); nell'anno della sua morte (1958) uscì il programma, da lui tracciato, dei 'Propositi del centro Ciceroniano', inerenti l'edizione di tutte le opere di Cicerone. E sul suo tavolo di lavoro fu trovata la sua edizione dell'orazione *Pro Archia*.

Gino Funaioli continuò ad essere il nume tutelare degli studi ciceroniani in Università Cattolica, dove promosse quella disciplina che più di ogni altra arte liberale costituiva il *trait-d'union* tra le lettere e il diritto: dico la retorica. A questo scopo invidò, negli anni Quaranta del sec. XX (e siamo quindi ben prima della ripresa perelmaniana dell'interesse per la retorica), un giovane prete della Sabina abruzzese, don Benedetto Riposati (del clero reatino), a studiare la retorica a Berlino alla scuola del suo amico Johannes Stroux, giurista massimo e studioso di retorica e di Cicerone proprio in quanto retore e giurista (del 1949 è la sua monumentale *Römische Rechtswissenschaft und Rhetorik*). Presso di lui Riposati si perfezionò in quella *partitio* della retorica che meglio delle altre connette filosofia, letteratura e giure: l'*inventio*; fino a produrre quegli *Studi sui 'Topica' di Cicerone* (1947) che resteranno il suo *opus maximum* e quello che, in qualche maniera, per via dell'eccezionale impegno profuso e dei risultati definitivi, ne rese stremato l'estro e la ricerca. I *Topica* – come si sa – rispondono alla necessità di trattare le *causae* in dipendenza dai problemi generali della filosofia. Riposati proprio a Cicerone (e all'altro astro, il suo concittadino Varrone) dedicò la prolusione accademica, che connette nell'idea di 'umanità' – cara altresì al nostro giurista romanista Biondo Biondi – le lettere e il diritto. Il Riposati fu poi ben inserito nelle attività del Centro di Studi Ciceroniani, partecipando come relatore al I Congresso Internazionale di Studi del 1959 e poi al I *Colloquium Tullianum* del 1972.

In queste aule si formò, alla scuola del Funaioli, fin dal 1927, Pietro Ferrarino, che si laureò con lui su *L'opera poetica di Cicerone*, che sarà frutto poi di preziose pubblicazioni. Egli formò poi a Padova una notevole scuola di latinisti, alcuni dei quali salutiamo qui oggi presenti.

Per tutte queste ragioni, nel porgere il mio saluto in avvio dei lavori, mi auguro che, oltre a Cicerone, anche i Convegnisti qui riuniti nel suo nome si sentano felicemente a casa loro. Per l'ottima orchestrazione organizzativa mi si lasci qui ringraziare innanzitutto la Presidenza del Centro e il Prof. Gamberale coi suoi Collaboratori; poi gli studiosi e le istituzioni accademiche milanesi, cooperanti nell'occasione con la mia Università: come l'Università degli Studi di Milano, qui rappresentata dal Preside della Facoltà di Lettere, Prof. Elio Franzini e dal Preside della Facoltà di Giurisprudenza, Prof. Alessandro Albisetti, e già presente fin dagli inizi del momento organizzativo con la Collega latinista, Prof. Isabella Gualandri. Mi sia consentito esprimere gratitudine agli Organi direttivi della mia Università che con prontezza hanno accolto la sollecitazione e di dare un riconoscimento particolare all'opera dei Proff. Giuseppe Aricò, ciceronianista egli pure, Giovanni Negri, e Giovanna Biffino Galimberti. Nato sotto questi felici auspici sono sicuro che il *Colloquium Tullianum* del 2008 produrrà i risultati che noi tutti ci auguriamo. Grazie della Vostra presenza e buon lavoro.

*Saluto del prof. Giorgio Pastori, Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

Aggiungo solo poche parole a quanto già detto da chi mi ha preceduto per esprimere il particolare compiacimento anche della Facoltà di Giurisprudenza di questa Università per vedere organizzato ed anzi inaugurato il Convegno su 'Cicerone e il diritto nella storia d'Europa' qui presso di noi.

E ancora di più, se mi è consentito, vorrei esprimere la più calorosa adesione per la felice scelta del tema del Convegno che, nel rievocare il magistero giuridico ciceroniano, vuole mostrare l'attualità di quel magistero oggi, nel momento in cui si viene formando un diritto comune europeo, e vi sono molti segni del formarsi di regole e diritti transnazionali su aree anche più vaste.

È proprio della nostra esperienza giuridica attuale assistere al superamento dei confini nazionali e statuali nella formazione delle regole *iuris* e alla creazione sotto varie modalità e da diverse fonti di un patrimonio giuridico comune di disciplina non solo dei rapporti interprivati, ma anche dei rapporti fra pubblici poteri e privati: un patrimonio che travalica quei confini e attinge a un insegnamento insieme antico e nuovo di principi del diritto come scienza dell'uomo, alla luce dell'infettibile valore della persona e dei diritti dell'uomo.

Si ripete in tal modo, in una prospettiva come quella attuale, ciò che è

stata un tempo l'esperienza della creazione del diritto romano quale sintesi di principi di giustizia e di convivenza secondo un modo di intendere il diritto in tutta la pregnanza sostanziale del termine e del valore di questo come tecnica di giustizia e di pace.

Cicerone ed Europa sono due termini apparentemente lontani, eppure invece tanto vicini, indicativi di una sintesi che si vuole rinnovare e realizzare in particolare oggi anche in Europa e che non può che beneficiare naturalmente dell'apporto del magistero ciceroniano.

La nostra Facoltà ha, credo, sempre cercato di coltivare e valorizzare il senso perfettamente attuale del diritto romano per la vita giuridica del presente. Vorrei ricordare i Maestri che vi hanno tenuto cattedra nei tempi più recenti: da Biondo Biondi a Carlo Alberto Maschi a Gerardo Broggin, appassionato cultore del magistero ciceroniano e del significato umanistico di quell'insegnamento, a Giovanni Negri che contribuirà come relatore alla miglior riuscita del Convegno.

Grato allora della felice occasione offerta dal Centro Studi Ciceroniani e sicuro dei preziosi apporti che verranno recati da un Convegno che fra l'altro vede riunite, per le sedi in cui si svolge, le due più risalenti Facoltà giuridiche milanesi, vi prego allora di accogliere il mio sincero voto augurale per un buon lavoro.

*Saluto del Sen. Giulio Andreotti, Presidente del Centro di Studi Ciceroniani*

Non nascondo una certa emozione che ho nel partecipare a questa riunione e prendere la parola nella Università Cattolica che, fin da quando ero ragazzo, ha rappresentato e rappresenta tuttora un centro di aggregazione, per i cattolici e anche per i non cattolici, dal punto di vista morale e culturale.

Il ricordo di Padre Gemelli è particolarmente vivo: era un uomo difficile, coraggioso. Lui stesso ci ricordò in un convegno della FUCI quale era stato il momento in cui si era trovato ad esprimere un voto, il desiderio di una università cattolica con un ministro che si chiamava Benedetto Croce; alla fine dei quattro anni, quando c'erano da consegnare le prime lauree e dimostrare il lavoro svolto trovò un altro ministro, che non era del suo stesso campo, Giovanni Gentile. E raccontava che Gentile gli domandò: «Come fate amministrativamente, avete un patrimonio?». E lui portò l'elenco dei contributi che erano stati raccolti nelle parrocchie italiane nella giornata dedicata all'Università Cattolica. Gentile disse: «Voglio vedere se in Sicilia hanno dato soldi per fare una Università a Milano». E Padre Gemelli poté dimostrare che un piccolo contributo c'era stato. Ricordo questo per fare memoria di un personaggio che ha rappresentato

molto per noi, di grande coraggio, e che in momenti difficili è stato anche una guida importante.

Ho anche il piacere di leggere il messaggio che ci ha inviato il Presidente della Repubblica:

«Rivolgo un caloroso saluto ai partecipanti alla tredicesima edizione dei *Colloquia Tulliana*, dedicata al tema *Cicerone e il diritto nella storia d'Europa*. Il vostro incontro, di prestigio e livello internazionali, è tradizionale occasione di studio e di analisi sull'attualità del pensiero e dell'opera del grande arpinate, fonte di ispirazione e di riflessione per gli studiosi di ogni epoca.

Il legame tra la cultura moderna e la cultura classica, che ha segnato nei secoli la storia del pensiero europeo, continua ad essere un riferimento importante nel processo di formazione delle nuove generazioni. In questo quadro lo studio dell'etica ciceroniana costituisce una lezione preziosa, un esempio rigoroso per quanti, giovani e meno giovani, si avvicinano alla politica intesa come servizio della cosa pubblica.

Con sentimenti di apprezzamento rivolgo a Lei, caro Presidente Andreotti, al Centro di Studi Ciceroniani, agli Illustri Relatori e a tutti i partecipanti un cordiale augurio di proficuo e buon lavoro. Giorgio Napolitano».

Esprimo gratitudine al Presidente Napolitano e rinnovo la nostra riconoscenza all'Università Cattolica e all'Università Statale, dove andremo domani, per questo *Colloquium*.

Ieri sera un giornalista mi ha chiesto quale posizione abbiamo riguardo alle elezioni: io ho risposto che noi siamo al di sopra della politica e che fra noi ciascuno ha il proprio orientamento, ma che l'attività del nostro Centro esula da tutto questo. Ci fu anche, al convegno di New York, un equivoco, ma di altro genere, quando eravamo alla Columbia University: sul principale giornale cittadino apparve un articolo in cui si diceva che il Presidente della Repubblica Italiana era venuto a inaugurare un convegno di guide turistiche, di 'ciceroni'. Facemmo una smentita, ma non venne pubblicata. Forse là non usa.

A titolo di apprezzamento per l'ospitalità che date a questa nostra manifestazione ho portato dalla mia biblioteca, che non è molto grande, questo libro, che volentieri offro alla vostra biblioteca: è uno studio del secolo scorso pubblicato in Francia su Cicerone e i suoi amici.

La nascita del nostro Centro, nel 1957, è legata ad un fatto precedente: la città di Arpino aveva nella sua piazza principale una statua di Caio Mario, donata dall'allora Ministro dell'Educazione Nazionale Fedele, che aveva fatto fare una copia di quella commissionata per la via dell'Impero, l'attuale via dei Fori Imperiali. Arpino non aveva invece una statua di Cicerone e questo aveva fatto nascere la leggenda che Mussolini fosse contro Cicerone. Quando nel 1957 il Presidente del Consiglio Adone Zoli venne ad inaugurare il monumento che noi del Comitato avevamo

fatto erigere a Cicerone in occasione del bimillenario della morte, per colmare questa lacuna, ci disse che dovevamo fare qualcosa di più consistente per onorarne la memoria, di più duraturo di un comitato che poi si scioglie. E così nacque il Centro di Studi Ciceroniani, che tuttora vive e c'è da dire, io ritengo, che qualcosa di nuovo tutte le volte noi possiamo mettere in campo per richiamare l'attenzione del mondo degli studiosi.

Cicerone non può certo rappresentare un modello di vita in generale, ma è comunque da tener presente da chi si dedica ad uffici pubblici; ciò è avvenuto in un lontano passato ma forse andrebbe fatto anche oggi. Quello che non dobbiamo assolutamente imitare è il suo modo di terminare la vita: nei confronti di Cicerone il comportamento dei suoi contemporanei fu un fatto a mio avviso davvero vergognoso.

Grazie molte e buon lavoro.

*Gli indirizzi di saluto che seguono sono stati presentati in apertura della seduta pomeridiana di venerdì 28 marzo, svoltasi nell'Aula Magna dell'Università degli Studi - NdR*

*Saluto del Prof. Enrico Decleva, Rettore dell'Università degli Studi di Milano*

Illustre Presidente, gentili ospiti, cari colleghi,

è per me un grande piacere potervi dare il benvenuto in questa nostra Università.

Nello stereotipo corrente Milano è prevalentemente associata alle categorie tipiche del 'moderno': tecnologie, scienze sperimentali, saperi funzionali alla pratica imprenditoriale, all'economia, alle professioni. E questo vale anche con riguardo al suo sistema universitario. Ma è un'immagine riduttiva e che non corrisponde al quadro reale. Avete avuto modo di sperimentarlo facendo svolgere una parte dei vostri lavori presso l'Università Cattolica; che certo non ha dubbi sul ruolo e sul peso che gli studi umanistici devono avere in un contesto universitario. Per quello che più direttamente ci riguarda, l'impegno del nostro Ateneo in campo scientifico-sperimentale e applicativo è notevole, al punto da trovare un significativo riscontro anche nelle classifiche internazionali, ma questo non significa in alcun modo che si voglia ridurre lo spazio e l'importanza degli studi letterari, storici, filologici, storico-artistici. Farlo significherebbe oltretutto tradire la nostra storia.

Forse non tutti sanno che la prima facoltà universitaria attivata in città dopo l'Unità (l'unica che per qualche tempo prese il posto di quella di Pavia, messa momentaneamente in quarantena) è stata proprio una facoltà di Lettere, giacché è in questo che è consistita principalmente l'Accademia

scientifico letteraria, che il più autorevole tra i suoi primi docenti, il grande glottologo Graziadio Isaia Ascoli avrebbe addirittura voluto impostare con caratteristiche simili a quelle dei grandi centri di cultura filologica germanica. A questo non si arrivò, e certamente il peso dell'Accademia nel contesto degli Istituti superiori cittadini di quei decenni rimase relativamente modesto. Ma è un fatto che quando, vinte finalmente le resistenze di Pavia, nacque nel 1924 la Regia Università degli Studi di Milano, l'unica realtà preesistente entrata a farne parte senza soluzione di continuità fu la suddetta Facoltà di Lettere e Filosofia. E non si può certo dire che, a quel punto, essa sfigurasse al confronto con le Facoltà consimili attive negli Atenei della penisola.

Ho già evocato il nome di Ascoli, ma se ne potrebbero fare vari altri di docenti di primo piano attivi presso l'Accademia scientifico-letteraria. Basti qui ricordare Francesco Novati, o, con un'attinenza anche più diretta con gli ambiti ciceroniani, Remigio Sabbadini, al quale si deve lo studio di codici ciceroniani all'Ambrosiana e alla Trivulziana.

Il principale nome di riferimento, per gli studi classicistici, negli anni successivi, nell'ambito del nuovo Ateneo, è naturalmente quello di Luigi Castiglioni, al quale si raccordano quelli dei suoi allievi. Personalmente ricordo di avere seguito, quale matricola di Lettere, ahimé svariati decenni fa, un corso sul *Brutus* tenuto da Ignazio Cazzaniga. Di Cicerone si è occupato anche un altro allievo di Castiglioni, Alberto Grilli. E ricordo ancora Vittorio De Marco: tutti legati in vario modo al vostro Centro di Studi Ciceroniani. L'alta tradizione passata si prolunga d'altro canto nell'impegno dei nostri colleghi di oggi, a cominciare da Isabella Gualandri.

Tutto questo per ribadire che il benvenuto di oggi non ha nulla di formale. Con una aggiunta che vuol avere il sapore di un impegno. Se è vero infatti che anche nella Milano degli anni dell'industrializzazione e delle scelte moderniste gli studi umanistici hanno mantenuto e salvaguardato un loro spazio, la situazione che abbiamo di fronte rende probabilmente indispensabile ribadire che di questo continueremo a preoccuparci, ben sapendo che cosa perderemmo, e che cosa perderebbe la stessa città, se ce ne dimenticassimo.

In questo spirito, sono certo che non mancheranno altre occasioni per iniziative milanesi del vostro Centro.

*Saluto del Prof. Alessandro Albisetti, Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Milano*

In qualità di Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Milano sono particolarmente lieto di dare il benvenuto a

tutti gli illustri ospiti giunti nel nostro Ateneo in occasione del *Colloquium Tullianum Anni MMVIII*, avente ad oggetto la tematica *'Cicerone e il diritto nella storia d'Europa'*.

È nota la preclara tradizione della Facoltà giuridica milanese in materia di studi classici: mi è così caro ricordare come la Cattedra di Diritto Romano sia stata onorata da illustri Maestri quali Carlo Longo, Emilio Betti, Gaetano Scherillo, Giovanni Pugliese, Arnaldo Biscardi, Gabrio Lombardi, Franco Pastori, Ferdinando Bona e Aldo dell'Oro, oltre ai Colleghi attualmente in servizio.

Ed è proprio nel solco di questa lunga tradizione culturale che il tema affrontato dall'odierno Convegno, ossia quello di Cicerone come giurista, può suscitare un particolare interesse anche in chi, come colui che vi parla, da canonista è comunque motivato ad approfondire il senso e l'effettiva portata della 'fortuna' di Cicerone nell'ambito della scienza giuridica europea.

Nell'augurare a tutti buon lavoro, mi sia consentito di porgere un saluto cordiale al Presidente del Centro di Studi Ciceroniani Sen. Giulio Andreotti.